

Vigilanza Rai, Veltroni vede Villari

“Dimissioni e poi rosa di candidati Idv”

Il Pd: non siamo boyscout. Pannella, sciopero della fame

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Veltroni non farà autocritica e non riconoscerà alcun ruolo di mediazione al neopresidente Riccardo Villari sulla vicenda della commissione di Vigilanza Rai. «Se si dimette sarà protagonista, come tutti gli altri, della discussione sulla fase successiva, se non si dimette non è più un senatore del Partito democratico». Tanto semplice. Il segretario del Pd attende oggi alle 14 la visita di Villari. E non farà sconti, applicherà la linea dura, la più muscolare. Sintetizza Giorgio Tonini, uomo vicinissimo al leader: «Non siamo boyscout, anche se spesso il gruppo dirigente viene dipinto così. Di fronte alla ferita provocata da Berlusconi, tutto il Pd è chiamato a combattere». E' un richiamo a tutti i dirigenti, a chi in queste ore dissente o prende le distanze dalla linea veltroniana: se Villari non lascia la presidenza nessuno dovrà sindacare sugli eventuali provvedimenti disci-

plinari. Che arriveranno, eccome. «La maggioranza si infila nelle tue linee e tu glielo lo lasci fare? Nessuno nel Pd può accettare questo», avverte ancora Tonini.

La convinzione di Veltroni è che alla fine Villari si dimetterà «perché non può andare altrove». Ma la certezza non c'è e comunque il messaggio d'intransigenza deve arrivare forte e chiaro al partito e persino ai livelli istituzionali. Se il presidente della commissione rimane al suo posto, dalle stanze di Largo del Nazareno si annuncia lo scontro tra governo e opposizione. Non è escluso che Veltroni si rivolga ufficialmente a Gianfranco Fini e Renato Schifani per invitarli a sanare la «ferita» «che viene prima della sacrosanta esigenza istituzionale di garantire il funzionamento della Vigilanza». Si alzerà il tono del confronto in Parlamento, «verrà impedita la funzionalità della commissione e così la maggioranza non avrà ottenuto niente pescando un uomo nel Partito democra-

tico». Una lotta senza quartiere.

Su questa linea della fermezza Veltroni pare disposto a giocare anche una sorta di «congresso» dentro al Pd, a respingere nettamente i distinguo interni già emersi in questi giorni. E stamattina, prima del colloquio con Villari, riunirà il coordinamento chiedendo il via libera su questa strada. Sempre che Villari non si dimetta. Se il senatore invece lascia, Veltroni ricomincerà dalla lettera firmata con Pier Ferdinando Casini giovedì scorso in cui si chiede a Di Pietro di abbandonare Leoluca Orlando e di scegliere dentro l'Idv un altro candidato alla Vigilanza. E' un sentiero che prevede il recupero di un dialogo con la maggioranza perché a quel punto non saranno più ammessi errori: nella rosa dovrà esserci un nome che il Pdl può digerire. E converrà saperlo prima. Dice Fabrizio Morri, componente della commissione: «Dopo ci sarà un momento di riflessione tra di noi, di autocritica, di rico-

noscimento degli errori commessi. Ma adesso aspettiamo solo le dimissioni di Villari».

Contro l'addio del neopresidente si schiera Marco Pannella. Che annuncia un nuovo sciopero della fame per difendere la scelta fatta dal Parlamento e gli appelli di Giorgio Napolitano a favore del funzionamento della Vigilanza: «Le dimissioni di Villari sarebbero un atto di imperio che caratterizzerebbe il Paese per la sua continuità, non con i valori della Resistenza, ma con il regime ventennale fascista». Un messaggio per Veltroni e per il Pd: non insistete. E Marco Cappato, eurodeputato radicale, avverte: senza alcuni urgentissimi adempimenti della commissione di vigilanza, il voto in Abruzzo previsto tra due settimane potrebbe essere «del tutto e irrimediabilmente illegale e nullo». Si tratta di approvare i calendari della campagna elettorale, come il garante delle comunicazioni ha invitato a fare; per Cappato sono adempimenti che spettano a Villari.

Le tappe



ELEZIONE

Giovedì scorso Riccardo Villari, senatore del Pd, è stato eletto presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai

OPPOSIZIONE

Per prassi la scelta del presidente della Vigilanza spetta all'opposizione. Ma la maggioranza di centrodestra non «digerisce» Orlando



23 VOTI

A eleggere Villari sono stati 21 esponenti del centrodestra e 2 «franchi tiratori» del Pd, che voleva eleggere Orlando



Non è escluso che il leader si rivolga a Fini e Schifani per invitarli a «sanare la ferita»

Cappato, radicale: voto a rischio in Abruzzo, necessari adempimenti della commissione

